

■ IN LIBRERIA LA RICOSTRUZIONE DEL "CANTIERE LETTERARIO" DI UN PROGETTO AFFIDATO A LUCHINO VISCONTI MAI PORTATO A TERMINE

# I "Promessi sposi" la storia di un film che s'aveva da fare



GIUSEPPE TESTA

**P**er sette anni, fra il Natale del 1954 e il gennaio del 1962, su *input* della Lux che avviò un apposito sondaggio, un pugno di cinematografari, narratori e critici letterari sognò di ricavare un *Kolossal* pedagogico di massa, per gli italiani appena scampati a una guerra rovinosa, dai *Promessi sposi*. Diciamo subito che il progetto, destinato fin da principio al Visconti che con *Senso* sconfessava il neorealismo per «un realismo più moderno e vitale», non andò in porto, sovrastato dal successo del *Gattopardo*. Ma documenti, minute e brogliacci, relativi a quel tentativo manzoniano poi abortito, costituiscono un *dossier* di estremo interesse per chi voglia tuffarsi nel clima dell'Italia di quegli anni che, in alcuni dei protagonisti più avvertiti della vita culturale, voleva sprovvincializzarsi portando sul grande schermo «il vero libro di ogni tempo di emergenza» nazionale.

E' merito di Salvatore Silvano Nigro e di Silvia Moretti, sua allieva alla "Normale" di Pisa, aver rimesso a posto le carte curando un agevole, avvincente libretto (*Promessi sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti*, Sellerio, 192 pp., 16 euro) che ripercorre le traversie incontrate dall'ideale programma, giammai tradotto nel piano pratico, di allacciare Risorgimento e Resistenza grazie al «manzonismo di guerra e pace, passato attraverso illi-

bertà e restrizioni di regime, invasioni straniere e collaborazionismi vari».

Le ragioni "particolari" del fallimento (difficoltà finanziarie, gelosie personali, incomprensioni reciproche...), emerse dal *dossier* documentale pubblicato integralmente, non riescono a mascherare il fatto, puro e semplice, che la temperie intellettuale italiana non era pronta a sfrondare il capolavoro di "don Lisander" da un certo scolastico didascalismo: quel «miracolo» provvidenziale che ne aveva macchiato la trasposizione di Mario Camerini in età fascista (nella foto, il manifesto del film del '41).

*Il pane e La peste*, i due episodi in cui sarebbe stata divisa la pellicola, sceneggiata da Giorgio Bassani e Suso Cecchi d'Amico, non vennero mai girati. Ma, ancora nell'autunno del 1961, «per tenere acceso il suo sogno», Visconti accettò la proposta di Carlo Ponti di fare un provino a Sofia Loren nei panni della Monaca di Monza: non per il film della Lux, ma per una produzione minore: «Luchino dirigeva le inquadrature con in mano una copia dei *Promessi sposi*». Il sogno si dileguò due anni dopo. Solo Nigro, l'eccellente manzonista, poteva farcelo rivivere in queste pagine, dense e commosse, al termine di una scalata accademica che, l'anno venturo, culminerà a Zurigo: alla cattedra d'italianistica che fu di De Sanctis.

